

Questo cuoco è un micidiale pedante che riprende un formulario di “poetese” paraamericano<sup>5</sup>, reputato evidentemente utile, vista la testimonianza del P. Cairo Masp. 65445, anche a fini didattici<sup>6</sup>. Molto più innovativa dal punto di vista lessicale risulta invece la passione (o per meglio dire l’astuzia) linguistica del cuoco nello *Pseudolus* di **Plauto**<sup>7</sup>: nella scena II Ballione torna a casa con il cuoco ingaggiato al mercato, e questi, facendo sfoggio della canonica parlantina di categoria, cerca di convincerlo della sua arte con ogni mezzo, perfino ricorrendo all’invenzione mendace di condimenti, in polemica con quanti ammanniscono verdure ordinarie.

PSEUDOLUS

COCUS                      *Audacter dicito.*  
*Nam vel ducenos annos poterunt vivere*  
*Meas qui essitabunt escas quas condivero.*                      830  
*Nam ego cicilendrum quando in patinas indidi*  
*Aut cepolendrum aut maccidem aut secaptidem,*  
*Eaepse sese [patinae] fervefaciunt ilico.*  
*Haec ad Neptuni pecudes condimenta sunt;*  
*Terrestris pecudes cicimandro condio,*                      835  
*[Aut] Hapalopside aut cataractria.*

BALLIO                      *At te Iuppiter*  
*Dique omnes perdant cum condimentis tuis*  
*Cumque tuis istis omnibus mendaciis<sup>8</sup>.*

A documentazione della pervicacia del legame fra artificio verbale e artificio culinario nella persona del cuoco “da teatro” - legame che in parte è di superficie, in parte anche segno di una affinità profonda fra artefatti di cui ci si nutre -, si ricorderà la Scena I dell’ Atto II del *Cyrano de Bergerac*, di **Edmond Rostand**: vi compare infatti una figura alquanto grottesca di patissier-poeta, Ragueneau, che può alternare appelli alla musa con consigli ai garzoni: «Ma Muse, éloigne-toi, pour que tes yeux charmants / N’aillent pas se rougir au feu de ces sarments! / Vous avez mal placé la fente de ces miches:/ Au milieu la césure, - entre les hémistiches! / (...) Et toi, sur cette broche interminable, toi, / Le modeste poulet et la dinde superbe, / Alterneles, mon fils, comme le vieux Malherbe / Alternait les grands vers avec le plus petits, / Et fais touter au feu des strophes de rôtis!»<sup>9</sup>; le poesie dei suoi amici, date come pagamento, sono (giustamente) utilizzate dalla moglie Lise come contenitori per dolcetti, al che il povero Ragueneau sbotta: «Avec des vers, faire cela! – (Lise) Pas autre chose. – (Raguen.) Que faites-vous, alors, madame, avec la prose?». E tutti ce lo immaginiamo<sup>10</sup>.

I poeti comici antichi, dunque, se da una parte esplicano il proprio rapporto col piacere del cibo in compiaciute descrizioni di imbandimenti<sup>11</sup>, del resto già usate da lirici arcaici come Archiloco e Ipponatte<sup>12</sup>, dall’altra tendono, soprattutto a partire dalla Commedia di Mezzo, a fare del ministro di tale piacere una figura snob, che mira a gonfiare la propria condizione anche cambiando nome alle cose: *cocus litteratus*. Sul versante metaforico può d’altra parte capitare che il fare letterario stesso venga spiegato in termini di culinaria, quasi per materializzarne il gusto: in Aristofane, si è già detto, una lista gastronomica può servire per bollare gli scritti di Euripide (fr. 128 K.-A. «roba all’aceto e al silfio, cipolline, bietine, / battutini, foglie di fico al cervello, origano: / roba da culattoni rispetto a un bel pezzo di carne»)<sup>13</sup>, ma già Alcmane, nel VII sec., si riferiva alle proprie creazioni di poesia corale in termini di “cucina poetica” (vd. fr. 9 e 92 Calame)<sup>14</sup>. Mettendo comunque da parte, per il momento, le soluzioni metaforiche<sup>15</sup>, potenzialmente sempre possibili, è per altra strada che, per così dire, vediamo venire incontro al cuoco della Commedia un poeta *cocus*: il cuoco teatrale, fiero della sua *technè* e letterato, trova difatti un contraltare, fuori della finzione, nei versificatori che si appropriano della sapienza culinaria, già elaborata almeno a partire dalla seconda metà del V sec. in veri e propri manuali di cucina e ricettari in prosa. Così, fra parodia letteraria ed erudizione gastronomico-geografica, venne a delinearsi il filone alquanto prolifico dell’edifagetica in versi, campo in cui il poeta si può confrontare con la gastronomia a viso aperto. Anche se già con Ananio, nella prima metà del VI sec. a.C., ci imbattiamo in un frammento in cui cibi particolari sono ordinati in relazione ai periodi dell’anno, è solo